

Chiesa Cattolica Romana, Chiesa Evangelica Riformata, Chiesa Ortodossa, Chiesa Siro Ortodossa, Chiesa Copta, Chiesa Cattolica Cristiana, Chiesa Anglicana, Chiesa Battista, Chiesa Avventista.

Le nostre denominazioni.

Denominare è “dare il nome”, “definire”. “Definire” dà l’idea di un prodotto finito, oltre il quale non c’è più niente da aggiungere.

La matematica si può definire, ma definire un concetto profondo come “chiesa” è alquanto azzardato. Denominare una chiesa, limitarla, è farne una terra recintata.

Immaginate una terra incolta... poi ecco un uomo di Dio

Arriva e comincia a lavorare la terra... Poi arrivano altri e cominciano a picchettare il terreno, piantano pali, stendono una rete metallica... filo spinato... ecco fatto! Quello che è dentro è “giusto”, quello che è fuori è “sbagliato”. Ma una terra così bella era destinata ad ingrandirsi, ad arricchirsi di una molteplicità di piante... come farà il Giardiniere a piantarne ancora?

Proverà a mandare altri profeti, altri servitori, ma potranno essere accolti? Cosa fanno allora i rinnovatori? Coltivano altra terra, magari su una posizione migliore, con confini più ampi... Ma anche qui, inevitabilmente, dopo un po’, è l’umano che prende il sopravvento ed ecco nuove leggi, nuove regole e nuovi confini... Un’altra chiesa. E così via. Magnifiche, efficientissime, ma isole nell’oceano dell’eternità.

La faccio troppo semplice vero?

è che al di là delle sicurezze di chiesa c’è uno spazio infinito che è la nostra vera casa.

Quando l’apostolo Paolo scriveva: “«Io sono di Paolo»; «io d’Apollo»; «io di Cefa»; «io di Cristo». Cristo è forse diviso?

non credo volesse suggerire di mantenere le nostre diverse terminologie ma di perdersi in Cristo

Cristo non può essere diviso.

Eppure lo è.

La cena del Signore, sacramento per eccellenza dell’unione dei credenti in Cristo e *tra loro* resta tuttora il sacramento di scandalo e di disunione, luogo in cui i cristiani celebrano la loro disunione.

Le Chiese ad oggi sono incapaci di condividere fino in fondo lo stesso Cristo.

«Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24): Lo hanno già detto altri prima di me: come annunciare riconciliazione, pace, mentre le nostre mense sono divise, quando spesso sono i più fragili e i più soli ad essere esclusi? È davvero la memoria di ciò che ha voluto Gesù il Cristo quella che noi facciamo quando *non* condividiamo il pane?

Il pane che spezziamo, il pane di comunione resta spezzato, resta diviso.

Nella Cena del Signore noi celebriamo non le nostre teologie, bensì la presenza del Cristo vivente!

Ci sono ancora differenze dottrinali, che rendono impossibile la comunione eucaristica? Da quarant'anni i teologi dicono di no. Già nel 1982, si era raggiunta la Dichiarazione di Lima con la comune "liturgia di Lima". Secondo questa dichiarazione tutti i punti controversi potevano essere considerati risolti.

Un tempo, quando si credeva di vivere in una cristianità, quando si pensava di aver annunciato il Vangelo a tutto il mondo conosciuto, ha avuto senso riflettere, chiarire, scontrarsi per essere più fedeli possibili all'annuncio del Vangelo.

Ora, di fronte alle sfide delle altre religioni e di fronte al disinteresse, alla superficialità dell'Occidente, non ha più alcun senso.

“Guardate come si amano”. Questo fa la differenza. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

È chiaro anche che Dio non vuole un'unità a tutti i costi.

Anche perché la differenza è benedetta da Dio.

Nel racconto della torre di Babele Dio non punisce l'umanità moltiplicando le lingue. Dio interviene per fermare il tentativo opposto, quello di imporre un'unità intesa come dominio. Dio non vuole come è scritto in ebraico “un labbro unico e parole uniche”. Non vuole il pensiero unico

Enzo Bianchi, il priore della comunità ecumenica di Bose, osserva che "se c'è una parola unica, questa è la parola del più forte, di colui che detiene il potere" (E. Bianchi, Adamo dove sei?, Qiqajon, 1994, p. 287).

È come se Dio smascherasse la parola "unità".

Un solo popolo, una sola lingua, un'unità che soffoca le diversità, E si dice: abbiamo fatto l'unità. Come quando in una casa parla uno solo.

Dio smaschera questa finta unità.

Anche a Pentecoste non è l'accadere di una lingua sola, una sorta di esperanto, che ci faccia intendere gli uni gli altri.

La gente era stupita perché udivano gli apostoli parlare ciascuno nella propria lingua nativa. (Atti 2, 8).

L'ideale non è dunque un unico centro di potere religioso, politico, sociale, culturale, ma stare dentro la lingua degli altri.

Conosciamoci di più, frequentiamoci. L'ECUMENISMO nasce e si sviluppa dentro rinnovate relazioni quotidiane! Il Ticino non può cambiare molto a livello di ecumenismo mondiale ma possiamo fare che dicano di noi: guarda come si amano.

Non deleghiamo questo solo ai preti e ai pastori. Conosciamo le altre comunità, facciamo che le feste di una comunità siano anche le nostre, cerchiamo di coinvolgere altre comunità

cristiane nelle nostre attività...viviamo di più insieme.

Tutti noi crediamo come Paolo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio perciò crediamo che questo cammino, segnato da divisioni e dal nostro peccato, porterà comunque frutti; già vediamo che nelle divisioni sono potute emergere ricchezze inaspettate che ogni chiesa può donare alle altre. Il rischio è di fare della propria individualità, un idolo invece che un dono per la chiesa tutta.

È già successo, proprio di fronte al Figlio di Dio che l'umanità rispondesse:
ho la mia interpretazione della parola di Dio, e secondo questa parola di Dio tu, Figlio di Dio, devi morire.
di fronte a Dio che mi parla io scelgo il mio idolo.

Gesù sa che ognuno vuole e deve realizzarsi. Anche ogni chiesa vuole questo, certo a maggior gloria di Dio.

Per questo Gesù al primeggiare sostituisce il desiderio di servire e accogliere il piccolo. Questa è la grandezza di Dio. non afferma se stesso a spese dell'altro, non si serve dell'altro, ma lo serve. Alla concorrenza per essere più grande, si sostituisce il gareggiare nella piccolezza (cfr. Rm 12,10; Fil 2,3) e nell'accoglienza del piccolo come ci ha detto il vangelo di oggi.

Cristo non può essere diviso

divisi nel nome di Cristo è il paradosso e lo scandalo della nostra vita cristiana.

L'unità verso cui ci muoviamo, è prima di tutto il punto di partenza, il progetto scaturito dal cuore di Cristo, un'unità già data, è scoprire l'unità che già ci comprende

“Chi ci potrà separare dall'amore di Cristo?” (Rm 8, 35).

Possiamo dunque tendere all'unità, possiamo sperarla e impegnarci per essa, perché siamo tutti radicati in quella comunione che è dono di Dio.

Possiamo pregare per l'unità perché Cristo ha pregato e continua a pregare per noi: “che siano uno”.

È necessaria una conversione che ci faccia riscoprire la comunione nella diversità.

Una diversità non contro, ma con e per gli altri. Questo significa uscire dalla tentazione di assolutizzare la propria esperienza, la propria comprensione, la propria storia, che certamente hanno valore e non possono essere rinnegate o svendute, ma è necessario avere l'umiltà di chi sa che nessuna chiesa può chiudere in sé l'inesauribile ricchezza della Parola e il soffio incontenibile dello Spirito; e, nello stesso tempo, con la consapevolezza che ciò che è peculiare di ciascuna chiesa è prezioso per tutti, e dunque *per tutti* va messo a frutto.

Nessuna chiesa può ritenersi perfetta se si scopre mancante di tutti gli altri cristiani che si riconoscono in confessioni diverse; non si è infatti Chiesa da soli, ma nella comunione di

tutti coloro che confessano il nome di Gesù.

l'ecumenismo non è una delle possibili specializzazioni teologiche e bibliche, ma è il respiro stesso della fede.

Quello che è il mio augurio per la vita della chiesa intera è il motto delle nostre chiese dell'Unione di Utrecht:

Unità nelle cose fondamentali

Libertà nel dubbio

Carità su tutto

Elisabetta Tisi